



# L'ISOLA DI MONTECRISTO

## UN AMBIENTE DALLE CARATTERISTICHE UNICHE

Storia e Leggenda, Natura e Mistero, Pericoli e Salvataggi: quale Futuro per l'Isola più remota e solitaria del Tirreno?

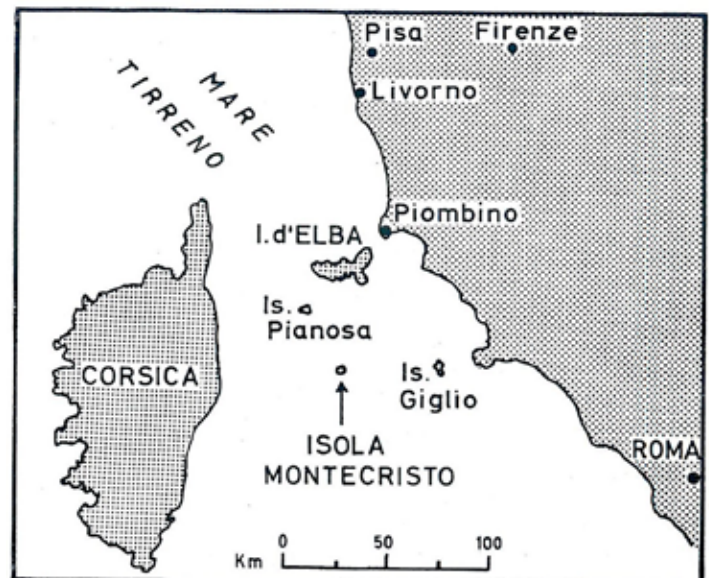
di **Franco Tassi\***

**N**essuna altra isola dei nostri mari sprigiona il fascino di Montecristo, gemma dell'antico vulcanesimo sottomarino granitico nel cuore del Mar Tirreno, ammantata di mistero, rifugio di biodiversità e testimone di storie e leggende, che meritano davvero di essere conosciute.

Per molti ecologi, ricercatori e scienziati, Montecristo ha sempre rappresentato un luogo lontano, solitario e sconosciuto, una meta da esplorare, una natura da studiare e preservare. E fu proprio con questo spirito che lo scrivente, con un gruppo di appassionati naturalisti della Società Italiana di Biogeografia guidato dal Presidente Professor Baccio Baccetti dell'Università di Siena, si recò in visita all'isola circa mezzo secolo fa, nell'Ottobre 1974. L'occasione da non perdere era stata offerta dall'importante Convegno sul tema "Il popolamento animale e vegetale dell'Arcipelago Toscano", che si svolgeva nella vicina Isola di Capraia, i cui risultati sarebbero stati poi pubblicati nei Lavori della Società Italiana di Biogeografia (Volume V, Siena 1974). Per gli studiosi, fu come spalancare la porta di Alice nel Paese delle Meraviglie, entrando in un mondo fatato, tra giganteschi Lecci ultrasecolari e aromi di macchia mediterranea, ammirando paesaggi incontaminati, con lo sfondo di un Mediterraneo solitario e inviolato.

Raccogliemmo notizie sulla sporadica e fugace apparizione della Foca monaca, sul passaggio improvviso della Balenottera azzurra, sul volo irrequieto del Nibbio reale e della rara

Aquila del Bonelli... Ma soprattutto, sull'inaspettato incontro con una strana Vipera, e sulla incombente presenza di una enigmatica Capra selvatica, molto simile alle forme orientali, sparse anche nelle isole dell'Egeo, dove sono ben note alle comunità locali, e denominate kri-kri. La presenza di una Vipera ben diversa dalla Vipera aspis peninsulare, ma chiaramente affine alla forma meridionale Vipera hugyi appariva del tutto inspiegabile sul piano zoogeografico, e per molto tempo ci si sarebbe arrovellati per chiarirne l'origine. Ma anche l'elegante e schiva Capra di Montecristo poneva molti problemi biologici, ecologici, etologici, che non potevano non accendere tra



\* Ecologo, naturalista, giornalista, già direttore per 33 anni del Parco Nazionale dell'Abruzzo, Lazio e Molise.

noi animate discussioni.

Non v'è dubbio che l'Ambiente di Montecristo abbia caratteristiche uniche, che meritano di essere sinteticamente illustrate. A metà distanza tra il Monte Argentario e la Corsica, circa 29 miglia ad Ovest dall'Isola del Giglio e 24 miglia a Sud dell'Isola d'Elba, l'isola presenta una costa di 16 km, raggiunge l'altitudine massima di m 645, ed è estesa circa ha 1042. Le coste sono prevalentemente rocciose, con un solo approdo a Cala Maestra, dominata da una profonda valle alberata. Il suo profilo presenta una dorsale montuosa, con 3 vette principali: Monte della Fortezza (m 645), Cima del Colle Fondo (m 621), Cima dei Lecci (m 563). Il substrato litologico è costituito da un corpo magmatico intrusivo grano-dioritico la cui origine risale a circa 7,5 Milioni di anni fa; in zone limitate (Punta Rossa) sono presenti metagabbri e calcosilicati appartenenti alle unità ofiolitiche liguri-piemontesi. L'assetto strutturale della massa granitica presenta, per le combinazioni tra le varie superfici di fratturazione, ampi versanti mediamente inclinati ("liscioni"), solcati dallo scorrere delle acque, oltre a frequenti dirupi e pareti con processo erosivo attivo, data la forte acclività. Il clima è mediterraneo marino, con inverno mite abbastanza piovoso, estate calda e secca, ma con elevata umidità atmosferica. Precipitazioni occulte sono frequenti negli alti versanti, con apporto idrico limitato, ma costante anche d'estate. L'isola presenta in gran parte roccia esposta, 43% della superficie, seguita da 14% di spiagge ghiaiose, da 14% di steppe aride e da 29% di boscaglia e macchia. Lungo la costa sono presenti varie grotte marine sommerse, habitat ideale per la Foca monaca, e non solo.

La flora e la vegetazione di Montecristo sono state alterate a più riprese dallo sfruttamento antropico, e dal mutevole carico di erbivori (specialmente Capre). La descrizione che segue, tratta dalla più accreditata Bibliografia e dalle osservazioni personali, riflette il periodo antecedente alle ultime trasformazioni, dovute a variazioni nell'influenza antropica e nella presenza faunistica. Le più complete informazioni naturalistiche sono tratte dalla Monografia pubblicata di Mario Pavan nella Collana Verde (1976), che contiene anche una ricca Bibliografia. La vegetazione, in origine costituita da fitta macchia mediterranea, dominata nella fascia più elevata dal Leccio (*Quercus ilex*), è rappresentata da macchia bassa frammentata a Erica arborea (*Erica arborea*), Rosmarino (*Rosmarinus officinalis*), e Cisti (*Cistus* spp.) e da una gariga a Camedrio maro (*Teucrium marum*). In alcune aree si trovano Ericeti evoluti di altezza considerevole, con piante di elevato diametro, a tratti con formazioni a galleria. Un interessante popolamento frammentato e rado di Leccio, residuo dell'originaria copertura arborea, si trova nel versante medio-alto di Collo dei Lecci e di Collo Tondo con piante annose, di elevata circonferenza, spesso senescenti. Esemplari isolati o a piccoli gruppi di Leccio sono localizzati in altre zone, medio versante del vallone di Cala S. Maria, Monte Fortezza, Pressi



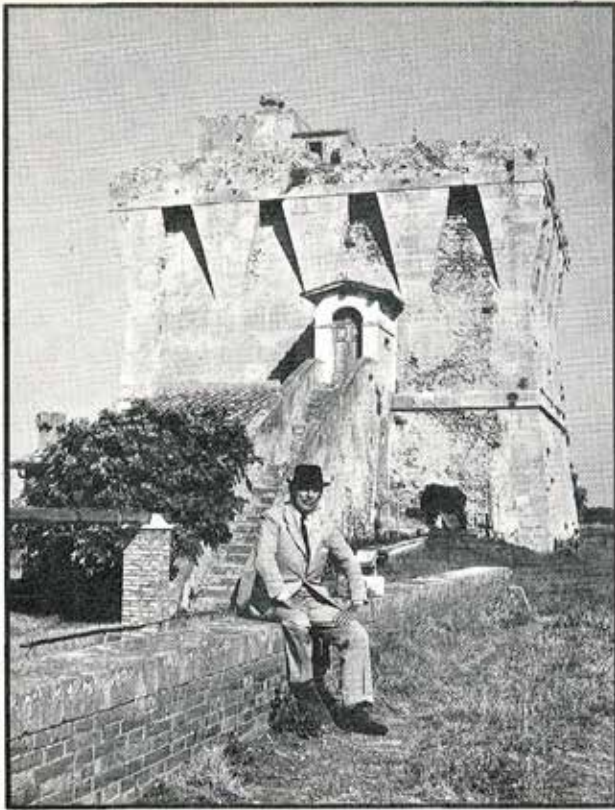
di Grotta del Santo. Recenti ricerche dendrocronologiche su questi Lecci hanno rivelato età ultrasecolari, in qualche caso intorno ai 700 anni, ponendoli tra le Latifoglie più longeve del Mediterraneo, tanto da essere considerati "il vero tesoro di Montecristo".

Alcune specie arboree introdotte si trovano presso l'ex Villa Reale, assumendo l'aspetto di un parco ornamentale. A poca distanza vegetano un piccolo bosco di Eucalipti (*Eucalyptus globulus*, *Eucalyptus lehmanni*) e qualche gruppo di Pini (*Pinus halepensis*, *Pinus pinea*). Diverso destino ha avuto l'Ailanto (*Ailanthus altissima*), che è divenuto fortemente invadente, tanto da costituire una minaccia ecologica e richiedere interventi di contenimento. Numerose le specie endemiche, tra cui *Arenaria balearica*, *Cymbalaria aequitriloba*, *Dryopteris tyrrhena*, *Mentha requienii*, *Scrophularia trifoliata*. Di recente, nel 2019, è stato scoperto anche *Hieracium racemosum* subsp. *amideii*.

Notevole il pregio naturalistico della parte marina e sottomarina, con ampie distese di *Posidonia* (*Posidonia oceanica*) e fiorenti formazioni di *Lithophyllum bissoides*, *Cystoseira amentacea* var. *stricta*, nonché *Cystoseira spinosa* e *Cystoseira zosteroides* nella parte profonda.

Anche la Fauna di Montecristo ha subito nel tempo notevoli cambiamenti, determinati da attività antropiche, che come è noto hanno anche compreso l'introduzione, volontaria o meno, di specie alloctone, la caccia, il trappolaggio e la diffusione di sostanze nocive. Ecco perché anche la presente illustrazione, basata su Bibliografia attendibile – in primo luogo la menzionata Monografia di Pavan -comunicazioni degli specialisti e osservazioni personali, riflette sostanzialmente il periodo passato, mentre sarebbe quanto mai importante e urgente una analisi aggiornata della componente faunistica terrestre e marina.

Tra le specie animali, spicca anzitutto la Capra selvatica (*Capra aegagrus*). Largamente diffusa nel Mediterraneo orientale, nelle Isole dell'Egeo e in Asia, è presente in Italia solo a Montecristo, con un nucleo le cui origini, caratteristiche e dinamiche meritano approfondimenti. Non sono più presenti Cinghiale e il Muflone, né il Coniglio selvatico, che vi



**un doveroso riconoscimento**

Il Marchese Mario Incisa della Rocchetta, creatore del Rifugio Faunistico di Bolgheri e magnifico Presidente, fin dalla sua costituzione, della Associazione Italiana per il World Wildlife Fund, è stato chiamato a far parte del Consiglio Direttivo mondiale del WWF, formato dalle personalità di ogni paese più attive nel campo della protezione della natura. A questo illustre coessoso, che da quest'anno avrà anche un rappresentante italiano, siedono, tra gli altri, il Generale Lindbergh, trasvolatore dell'oceano, il Maharaja di Baroda, l'Aga Kan, il Duca di Edimburgo, il prof. Grzymek, e molti altri. Questa nomina viene a sottolineare l'attività del Marchese Incisa, che l'ha sempre visto all'avanguardia, rigile, sensibile e, quel che più conta, moderno interprete delle esigenze della natura che sempre di più si identificano con quelle dell'uomo.

14

erano stati introdotti a scopo venatorio. Ed è ormai scomparsa anche la Martora, riscontrata in passato come componente della fauna originaria.

Altro grande Mammifero avvistato nei pressi di Montecristo è la Foca monaca (*Monachus monachus*), che dopo un periodo di crisi, sta gradualmente tornando a popolare i litoranei meno antropizzati del Mediterraneo.

L'isola di Montecristo rappresenta una importante area di sosta per molti Uccelli migratori. Ospita una colonia nidificante di Gabbiano corso (*Ichthyaeetus audouinii*), mentre nelle gallerie scavate sotto i massi granitici nidificano numerose coppie di Berta minore (*Puffinus yelkouan*). Tra i Rapaci sono presenti e nidificano il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il Gheppio (*Falco tinnunculus*), e il Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*). Sporadicamente presente, e a tratti nidificante, la rara Aquila del Bonelli (*Hieraetus fasciatus*), e avvistato più volte anche l'Assiolo (*Otus scopus*). Tra i piccoli Uccelli che si riproducono sull'isola, i più comuni sono la Magnanina (*Syl-*

via undata) e il Pigliamosche (*Muscicapa striata*), ma vi sono anche il Passero solitario (*Monticola solitarius*) e la Rondine montana (*Hirundo rupestris*). Una colonia di Coturnici orientali (*Alectoris chukar*) vi era stata introdotta quando l'isola era riserva di caccia, ma sembra ormai scomparsa.

Tra i Rettili, oltre alla già ricordata Vipera di Montecristo (*Vipera hugyi*), sono presenti il Biacco di Montecristo (*Coluber viridiflavus kratzeri*) e la Lucertola di Montecristo (*Podarcis sicula calabresiae*), mentre gli Anfibi sono rappresentati solo dalla caratteristica Rana tirrenica (*Discoglossus sardus*). Molto interessanti i numerosissimi Invertebrati terrestri, tra cui figurano diverse specie endemiche, soprattutto tra gli Insetti, gli Aracnidi e i Molluschi. Tra questi ultimi una specie nuova, denominata *Oxychilus oglasicola*, è stata descritta nel 1968 da Folco Giusti come esclusiva di Montecristo.

Anche gli Ecosistemi marini ospitano una ricca Biodiversità, tra cui spiccano formazioni coralligene a Gorgonia gialla (*Eunicella cavolinii*), a Gorgonia bianca (*Eunicella singularis*) e a Gorgonia rossa (*Paramuricea clavata*).

Per lungo tempo, però, a destare l'attenzione del mondo su questa remota isola non è stato il patrimonio naturale unico, bensì la sua singolare storia, ricca di vicende, episodi e aneddoti capaci di suscitare interesse, attrazione e curiosità. Vuole la leggenda che già nell'antichità vi fossero approdati i navigatori Greci, che l'avevano battezzata "Ocrasia", poi diventata "Oglasa" per i Romani. Rimase tuttavia sempre disabitata, fino al V° secolo, allorché vi approdò un singolare personaggio tra il monaco e l'eremita, San Mamiliano. Il quale, lasciata Palermo per sfuggire alle persecuzioni di Genserico Re dei Vandali, e poi fatto prigioniero e venduto come schiavo, riuscì miracolosamente a liberarsi e a raggiungere la Sardegna, da dove si sarebbe poi spostato, arrivando finalmente in quella piccola isola così diversa, lontana e difficile da raggiungere. Per di più abitata, secondo la leggenda, da un terribile Drago, che poi San Mamiliano avrebbe sconfitto, ritirandosi a vivere in solitudine e meditazione in una caverna, nota ancor oggi come "Grotta del Santo".

Fu proprio allora, che San Mamiliano decise di ribattezzare l'isola "Mons Christi", ovvero Monte di Cristo, da cui deriva la denominazione attuale. Ricordano ancor oggi questa vicenda i ruderi dell'Abbazia di San Mamiliano, costruita e a lui dedicata nel '600, dopo la sua scomparsa. Abitata per secoli dai Monaci Benedettini, che si ritiene abbiano introdotto le Capre, poi moltiplicatesi e ritornate allo stato selvatico. Questa potrebbe spiegare la presenza del ben noto popolamento della Capra di Montecristo, di origine orientale e oggi vivente in varie isole del Mediterraneo, specie nel Mar Egeo, dove era stata pure introdotta dall'uomo.

Ben più controversa è la storia della Vipera di Montecristo, di origine meridionale e certamente non autoctona. C'è chi pensa che a introdurla siano stati gli stessi Monaci, per scopi farmaceutici e terapeutici, mentre altri propendono per una



spiegazione diversa, assai più suggestiva. A lanciare sacchi di Vipere meridionali sarebbero stati i naviganti Greci o Cartaginesi, perché è noto che questa era, nelle antiche battaglie navali, una strategia ampiamente praticata, allo scopo di spaventare e disorientare il nemico prima dell'abbordaggio.

La vicenda di Montecristo registra un brusco cambiamento nell'anno 1553, allorché vi giunge il corsaro Ottomano Dragut, alla ricerca di un leggendario tesoro, su cui correvano fantasiose ipotesi, ma che non venne mai ritrovato. Così l'Isola Misteriosa acquisì la fama di Isola del Tesoro, per poi diventare addirittura l'Isola Maledetta, meta di pirati e briganti, di cui la storia tramanda efferati delitti: come l'uccisione di due ragazzi rapiti da un'imbarcazione di passaggio, e poi trucidati nel luogo ancor oggi denominato Punta dei Fanciulli. Non meraviglia, allora, che lo scrittore francese Alessandro Dumas, autore del libro "I Tre Moschettieri", vi abbia ambientato il suo celebre romanzo "Il Conte di Montecristo", che fece balzare di colpo l'isola alla ribalta mondiale. Una fama poi consolidata dal cinema, che alla vicenda avrebbe dedicato una quantità incredibile di film, in varie epoche e con titoli diversi, da "Il Conte di Montecristo", a "Il Ritorno di Montecristo", "La Rivincita di Montecristo", "Il Tesoro di Montecristo", "La Vendetta di Montecristo", o più semplicemente "Montecristo" (USA 1922, USA 1934, Francia 1943, USA 1946, Francia/Italia 1954, Francia/Italia 1961, Francia/Italia 1968, Francia/Italia 1970, USA 1975, USA 2002).

Le avventurose vicende dell'isola non si fermarono all'epopea del Conte di Montecristo, perché in seguito un facoltoso inglese, George Watson Taylor, volle acquistarla per andarci a vivere, nel pieno spirito avventuroso del Romanticismo, e trasformò l'approdo di Cala Maestra in una confortevole dimora, oggi nota come "Villa Reale". E fu poi nell'Ottocento che il destino di Montecristo, passata nella proprietà dello Stato Italiano ormai unificato, cambiò notevolmente: perché venne ceduta in affitto, come riserva di caccia, al nobile Carlo Ginori Lisci, il quale la trasformò in una specie di circolo esclusivo, frequentato da personaggi dell'alta società come Renato Fucini, Giacomo Puccini, e lo stesso Principe, e futuro Re, Vittorio Emanuele III°. Il quale era rimasto tanto affascinato dall'isola, che volle trascorrervi la luna di miele con la giovane moglie Elena di Montenegro. E fu allora che, nel 1899, Ginori cedette al Re i suoi diritti, con la solenne dichiarazione: "Se io sono, come mi avete chiamato, il vero Conte di Montecristo, Voi ne siete il Sovrano. Il mio è un possesso provvisorio, il Vostro un Dominio Sovrano. Cedo i miei diritti."

Ma poi, gli eventi bellici del secolo scorso mutarono radicalmente la situazione, perché nella Seconda Guerra Mondiale sull'isola venne installata una postazione militare italo-tedesca, la quale tuttavia non fu mai coinvolta in battaglie di rilievo. Tornata la pace, il destino di Montecristo oscillò per qualche tempo tra le attività di pesca, che però non ebbero molto successo, e la vocazione turistica, che sembrava attrarre gli ambienti

più facoltosi. Fu così che la Società Romana Oglasa, venuta in possesso dell'isola, decise di pun-

tare sul turismo d'élite, creando nel 1970 il "Montecristo Sporting Club", riservato alla ricca clientela che vi avrebbe soggiornato, per dedicarsi alla caccia d'inverno e godere di sole e mare d'estate. Fu lanciata una campagna promozionale per attrarre i ceti sociali più abbienti, diffondendo un pieghevole dal titolo significativo: "Montecristo, o del privilegio".

Fu allora merito indiscusso del Marchese Mario Incisa della Rocchetta di Bolgheri, che aveva ricevuto il pieghevole, portare la questione all'attenzione del giovane Consiglio Direttivo del WWF Italia, da lui fondato e presieduto, per elaborare con urgenza una strategia che scongiurasse il rischio imminente della privatizzazione e della trasformazione dell'isola, vero gioiello naturale, in residenza esclusiva per pochi fortunati. Con grande spirito di lungimiranza, il Presidente Incisa volle impegnarsi perché Montecristo restasse inviolata, a beneficio delle generazioni future: sostenuto con decisione da tutto il Direttivo WWF, di cui faceva parte anche lo scrivente. Una missione benemerita, ma non certo facile, perseguita mobilitando le forze più sane del Paese, all'epoca drogato dal "miracolo economico", e appena ai primi passi sull'erta china della Conservazione della Natura. La strada maestra venne imboccata grazie a un'intensa campagna stampa, coinvolgendo Governo e Ministeri competenti, fino ad ottenere che Montecristo venisse acquisita al pubblico Demanio attraverso l'ASFD (=Azienda di Stato per le Foreste Demaniali) e il CNR (=Consiglio Nazionale per le Ricerche), e quindi dichiarata Riserva Naturale Statale con Decreto Ministeriale del 4 marzo 1971 (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n° 137, 1° giugno 1971).

A partire dal 1977, la tutela è stata riconosciuta anche a livello internazionale, includendola nella Rete Europea delle Riserve Biogenetiche del Consiglio d'Europa. Inoltre, con Decreti del Ministero della Marina del 1979 e del 1981, è stata istituita, nelle acque che circondano l'isola, una Zona di Tutela Biologica per il raggio di 500 metri, poi estesi a 1 chilometro. Nel 1988 la Riserva è stata insignita del Diploma Europeo, e dal 1996 è entrata a far parte del nuovo Parco Nazionale





prio in quel periodo, la perdita di molte specie, e persino insoliti spiaggiamenti di Cetacei, ma un resoconto completo degli effetti del veleno risulta tuttora in fase di elaborazione. La cronaca dell'avvelenamento di ambienti terrestri e marini soggetti a rigorosa protezione è stata puntualmente ricostruita dall'attivista Cesare Scarfò (2011), e gli effetti letali di procedure del genere sono confermati da numerosi lavori scientifici, e in particolare dai documentati studi e interventi dello specialista Rosario Fico (2021,2023). Gli esperti venuti a conoscenza delle modalità dell'intervento di eradicazione lo hanno unanimemente definito come un vero e proprio "disastro ecologico", responsabile dell'avvelenamento di numerose specie protette.

Non può del resto tacersi che, nonostante i massicci e devastanti interventi, l'esperienza ha dimostrato che le eradicazioni del Ratto sono quasi sempre destinate al fallimento, perché prima o poi questo animale invasivo

riuscirà a ritornare sulle isole da cui ci si illudeva di averlo eliminato. In effetti, malgrado le Tonnellate di esche contenenti "brodifacoum" disperse su Montecristo, e la notevole quantità di vittime di quest'azione, non si è riscontrato accertato un esito positivo dell'intervento. La stessa NEMO s.r.l, uno dei beneficiari del Progetto, ha infatti contribuito al ritorno del Ratto nel 2016, durante un test di efficienza dei contenitori per esche, in cui 2 dei 14 Ratti radiocollarati sono finiti smarriti su Montecristo. Inoltre, con il naufragio del peschereccio Bora Bora al largo dell'isola, nell'estate 2019, nuovi Ratti potrebbero essersi aggiunti alla popolazione residua ancora presente. E va sottolineato che, nel tentativo di eradicare i Ratti, vengono comunque uccisi tutti i loro predatori naturali, come i Barbagianni e gli altri Rapaci. In questo modo, l'isola resterà sprovvista dei carnivori utili per il normale contenimento dei roditori.

La Capra aegagrus di Montecristo esiste ancora? È quanto si chiedono oggi molti naturalisti e studiosi, ma la risposta più convincente a questo interrogativo è stata offerta da un accurato lavoro scientifico dell'esperto di faune insulari Professor Marco Masseti, che altri avrebbero poi tentato di contestare, ma senza successo. La popolazione di Capre di Montecristo, prima del Progetto "Life – Montecristo 2010", era costituita per circa il 30% da individui appartenenti ai fenotipi di Capra aegagrus, l'Egagro del Vicino Oriente, e da altri tipi di Capre introdotti in tempi recenti (Capre domestiche dell'antica razza corsa). La stessa Capra selvatica, Capra aegagrus, che aveva dato il nome alle isole Egadi, al Mar Egeo e all'Isola del Giglio (Aeghilion). Masseti ha documentato che questa popolazione di Capra selvatica, l'unica esistente in Italia, presente sull'Isola di Montecristo sin dal Neolitico, è stata "drasticamente ridotta, se non quasi del tutto eliminata, a seguito della realizzazione del Progetto LIFE+Montecristo 2010 della CEE". Dopo la dispersione del veleno, infatti, l'antichissima popo-

dell'Arcipelago Toscano. Infine, nel 2003 è stata riconosciuta "Riserva della Biosfera", e inserita dall'UNESCO nell'elenco Aree MAB quale RISERVA MAB (Man and Biosphere),

Un regime di tutela rigoroso protegge dunque l'isola e il mare circostante, consentendo l'accesso e la visita solo su prenotazione, nel periodo da marzo a ottobre, in gruppi composti al massimo di 75 persone, con riserva a favore di scuole e istituti di istruzione.

All'inizio del Terzo Millennio, quindi, il destino futuro della Riserva sembrava ormai assicurato, proteso in modo chiaro e deciso verso la Missione della Conservazione della Natura e della Ricerca Scientifica. E nulla faceva presagire che nuovi pericoli stavano invece addensandosi all'orizzonte, mascherati come interventi di salvataggio. Nel nome di una conclamata volontà di eliminare la Fauna alloctona invasiva, ma in realtà avviando, grazie all'incentivo di consistenti finanziamenti europei, una serie di azioni a dir poco discutibili, con il rischio di nuocere gravemente all'ecosistema. Gli interventi finanziati con Fondi LIFE riguardavano anzitutto l'eradicazione del Ratto nero (*Rattus rattus*), specie indubbiamente dannosa, soprattutto nei confronti della nidificazione e della riproduzione della Berta minore (*Puffinus yelkouan*), un uccello presente con una importante colonia a Montecristo. Tali interventi, affidati ad una Società specializzata, hanno però suscitato serie perplessità, motivate contestazioni, ripetute interrogazioni parlamentari e persino accertamenti e provvedimenti giudiziari, essendo consistiti nella massiccia diffusione di sostanze velenose, sicuramente micidiali non solo per i Ratti, ma per ogni forma di vita dell'ecosistema terrestre e marino. In particolare, scienziati e ambientalisti avevano denunciato il lancio, con elicotteri, di oltre 14 Tonnellate di esche contenenti "brodifacoum", un veleno persistente nell'ambiente e altamente tossico sia per la fauna terrestre, che per gli organismi marini. Alcuni pescatori e naturalisti avevano infatti lamentato, pro-

lazione di *Capra aegagrus* risulta praticamente scomparsa dall'isola.

Dopo questo “disastro ecologico”, l'Ente Parco aveva tentato il riscatto organizzando un solenne evento al BioParco di Roma, esponendovi 5 delle Capre superstiti ancora presenti a Montecristo. Nessuna però presentava il fenotipo dell'antica *Capra aegagrus*, l'Egagro del Vicino Oriente, i cui ultimi individui di Montecristo, probabilmente, erano caduti tutti vittime del “brodifacoum”. Fatto confermato dalle analisi genetiche effettuate sulle Capre sopravvissute nell'isola, dopo il micidiale avvelenamento condotto dall'Ente Parco e dai suoi coadiutori. In uno studio effettuato nel 2014 era stato infatti confrontato il genoma delle Capre ancora presenti (derivanti dalle 43 Capre messe in sicurezza in un'area recintata durante l'avvelenamento), e le Capre di Montecristo, del fenotipo Egagro, che circa 10 anni prima erano state fortunatamente salvate in alcuni piccoli pascoli recintati dell'Italia continentale, tra la Toscana e la Liguria, da alcuni allevatori privati entusiasti. Ebbene, queste analisi genetiche hanno rivelato che gli esemplari di *Capra aegagrus* presenti ex situ possiedono 27 alleli che non si trovano più nei genotipi della popolazione isolana, a conferma che le Capre selvatiche originali sono state, purtroppo, ormai del tutto eliminate da Montecristo.

Un fatto di tale gravità non poteva non suscitare reazioni indignate, vibrante proteste, e persino interrogazioni parlamentari, indagini giudiziarie e provvedimenti della Magistratura. Carlo Gasparri, cittadino elbano, grande sportivo e profondo conoscitore e amatore del mare, ex campione mondiale di pesca subacquea, appena giunto a conoscenza del Progetto in corso a Montecristo, denunciò l'Ente Parco alla Procura della Repubblica. Navigando intorno all'isola su un'imbarcazione del Corpo Forestale dello Stato, dopo l'intervento dell'Ente Parco, ebbe la ventura di assistere a quello che descrisse poi come “un mare di gabbiani morti in un'isola silenziosa e inanimata”.

A seguito di tale denuncia, in data 15 febbraio 2012 il Senatore Lucio Barani presentò al Ministero della Salute e al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, l'Interrogazione n° 4/14926, esponendo tutte le violazioni della legge commesse dall'Ente Parco e coadiutori, e le gravissime conseguenze in termini di danni alla Fauna e all'Ambiente, sia terrestre che acquatico. Il Ministro della Salute Renato Balduzzi richiese allora – purtroppo tardivamente - il parere tecnico-scientifico al Centro di Referenza Nazionale per la Medicina Forense Veterinaria, istituito presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana. In tale parere, si precisa che “il “brodifacoum”

risulta, sulla base della più recente letteratura scientifica disponibile, a rilevante persistenza ambientale. A causa della scarsa degradabilità di questa molecola nell'ambiente, dopo la sua dispersione sia attraverso appositi contenitori che con mezzi aerei, si determinano notoriamente numerosi casi di avvelenamento primario e secondario in un vasto numero di specie animali, anche non bersaglio, compresi mammiferi, uccelli, invertebrati e rettili (...). Sul problema della persistenza ambientale del brodifacoum (...) esiste una vastissima bibliografia risalente già agli anni '90”. Il medesimo parere tecnico-scientifico evidenzia ancora come il “brodifacoum”, una volta disperso nell'ambiente, “vi rimane per molto tempo e entra nelle catene alimentari attraverso un gran numero di modalità che solo in parte sono attualmente note, ad esempio attraverso gli invertebrati che si nutrono delle esche, i residui di pellets non utilizzati, le feci di animali che hanno ingerito brodifacoum anche a dosaggi sub letali oppure resti di organi di animali morti per avvelenamento (...)”. Il danno arrecato all'ambiente, inoltre, si estende anche al sottosuolo, come evidenziato nella stessa relazione: “L'esposizione sperimentale a 500 ppm di “brodifacoum” miscelato al terreno ha provocato la morte dell'85% dei Lombrichi grigi (*Aporrectodea caliginosa*) dopo 28 giorni dall'inizio della sperimentazione”. Sulla scorta di questo parere scientifico, che descriveva il “disastro ecologico” ormai compiuto sull'Isola di Montecristo, il Ministero della Salute inviò tutta la documentazione del caso alla Procura della Repubblica di Livorno.

A questo punto, la Magistratura è intervenuta con Sentenza del G.I.P. (Giudice delle Indagini Preliminari di Livorno) n° 39/14 del 21 gennaio 2014, nei confronti dei responsabi-





li delle accertate violazioni degli artt. 110 e 650 del Codice Penale, consentendo agli imputati di ricorrere all'oblazione, attraverso il pagamento della sanzione pecuniaria prevista, e chiudendo così il procedimento. Di conseguenza, malgrado la gravità del reato e le sue deprecabili conseguenze, i soggetti coinvolti hanno potuto replicare impunemente interventi analoghi su altre realtà insulari.

In tutta la vicenda, appaiono evidenti il conflitto di interessi, e la mancanza di ricerche preliminari adeguate. Nella richiesta di approvazione del Progetto "Life-Montecristo 2010", la Direzione dell'Ente Parco affermava che "trattandosi di un intervento direttamente connesso e necessario alla gestione del sito, non è soggetto a procedura di valutazione d'incidenza". Tale affermazione denota l'assenza di studi approfonditi su ciò che l'intervento di eradicazione del Ratto avrebbe comportato in termini di impatto ambientale sull'intero Ecosistema terrestre e marino. Nel Piano di eradicazione del Ratto nero, gli operatori del Parco affermavano che: "durante la distribuzione via aerea delle esche, nonostante diversi accorgimenti che consentano di direzionare il lancio del materiale, è difficile evitare che del prodotto finisca in mare. Montecristo presenta un profilo di costa estremamente scosceso; detta morfologia favorisce infatti l'eventuale caduta in acqua delle esche per semplice rotolamento. Il principio attivo non è solubile in acqua, ma non si può escludere che il prodotto venga ingerito dai pesci al momento della caduta e quindi che esista un rischio di avvelenamento per ingestione diretta da parte della fauna ittica."

Scienziati indipendenti ed esperti in biologia marina sono rimasti sorpresi dalla mancanza di considerazione per l'eventuale immissione del "brodifacoum" nella catena alimentare marina, con la possibilità di avvelenamento di una quantità di specie, dai piccoli Crostacei ai Cetacei, come Delfini e Balenottere. Erano quindi consapevoli che il veleno sarebbe finito in mare, e che i pesci lo avrebbero ingerito, contaminando così il "Santuario Internazionale dei Cetacei".

Le recenti vicende di Montecristo, a dir poco sconcertanti, hanno ispirato al Professor Marco Masseti alcune approfondite considerazioni sulla gestione del patrimonio naturalistico delle isole italiane, che meritano senz'altro di essere conosciute. Fino agli anni Ottanta del secolo scorso, gran parte del mondo zoologico italiano (e non solo) riteneva che molti dei Mammiferi presenti sulle isole nazionali fossero endemici, appartenenti cioè a specie tipiche ed esclusive di quei territori. L'incantesimo fu però destinato a infrangersi già all'inizio degli anni Novanta, quando comparvero i risultati delle prime ricerche scientifiche, che rivelavano come la quasi totalità dei Mammiferi presenti sulle isole Mediterranee vi era stata importata dal continente, in epoche anche diverse, per effetto delle plurimillennarie attività antropiche. La maggior parte dei Mammiferi non volatori, presente oggi nelle piccole isole del Mediterraneo, vi è stata in effetti introdotta dall'uo-

mo. Di conseguenza, una serie di progetti EULife è stata condotta negli ultimi 20 anni, anche con l'avallo, e in alcuni casi con la partecipazione dell'ISPRA, ai fini della cosiddetta "riqualificazione ecologica" degli ambienti naturali italiani, con speciale riguardo per quelli insulari. Allo scopo dichiarato di rimuovere e/o eradicare gli elementi biologici alieni, e più specificatamente invasivi, tentando quello che Masseti definisce "una sorta di discutibile restauro filologico" delle condizioni ambientali originarie. Il principale obiettivo è stato ovviamente l'animale invasivo e dannoso per eccellenza, e quindi da eradicare completamente, il Ratto nero. La società privata NEMO srl di Firenze ha partecipato ai Progetti, a volte in qualità di coordinatore, altre di partner, di subcontraente o di redattore, anche in collaborazione con la società privata DREAM Italia srl.

L'esito della vicenda appare certo preoccupante per il destino futuro degli ecosistemi naturali, e soprattutto insulari: i quali, benché soggetti a rigorose normative di tutela nazionale e internazionale, e pur se facenti parte del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, hanno subito alterazioni e devastazioni di notevole portata. Come Masseti rileva, se nell'anno 1998 circa 1/3 delle Capre di Montecristo era ancora caratterizzato dal fenotipo agrimi, quale risulta la situazione attuale, a distanza d'un quarto di secolo? Quali Capre sono sopravvissute alla diffusione delle esche avvelenate? A difesa di questi Progetti LifeEU, i loro promotori presentano la motivazione ufficiale del recupero (arbitrario, e inevitabilmente parziale nella migliore delle ipotesi) degli ecosistemi naturali insulari. Ma non considerano che, purtroppo, quegli ecosistemi naturali sono andati irrimediabilmente perduti nei millenni, a causa della reiterata azione antropica. Un ripristino delle loro condizioni originarie appare mera utopia, e sarebbe del tutto impossibile, perché non esistono più molte delle componenti biologiche che caratterizzavano le biocenosi originali. Gran parte delle azioni risultanti dai suddetti Progetti è dunque destinata ad avere, come sostiene Masseti, "conseguenze irreversibili e inimmaginabili per gli ecosistemi insulari ... o per quello che ne rimane!"

In conclusione, appare legittimo chiedersi: ma questa strategia, finanziata con ingenti Fondi Europei, può davvero definirsi un'operazione compatibile con la Conservazione della Natura? Esiste qualche Autorità, Italiana o Europea, che controlli seriamente l'impiego del danaro pubblico? È stato effettuato un Censimento comparativo della Biodiversità di Montecristo, prima e dopo gli interventi di eradicazione? E, cosa più semplice e urgente, si sono effettuate analisi dei costi e benefici? Qualcuno suggerisce l'ipotesi che la vera molla che ha spinto le disastrose operazioni non sia stata tanto una bucolica aspirazione di ritorno alla Natura, quanto la frenesia di attingere a consistenti Fondi Europei. Ma la pubblica opinione viene informata di tali eventi dal Giornalismo d'inchiesta? Cosa ne pensano i Ministeri vigilanti, la Camera e il Senato,



